Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 39 (1970)
Heft: 2

Artikel: Antologia grigionitaliana : Felice Menghini
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-30545

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Antologia grigionitaliana

II. continuazione

Poesie di Felice Menghini

Il meglio di sé *Felice Menghini* l'ha dato nei tre volumetti di poesie *Parabola, Esplorazione* e *Il fiore di Rilke* (traduzioni).
Delle prime due raccolte ha fatto una analisi intelligente quanto stringata *Franco Pool* in questa nostra rivista in occasione del ventesimo della morte del Poeta (XXXVII, 1, gennaio 1968). Riportiamo qui una scelta di quelle poesie, senza pretese di completezza o di selezione perfetta.

DA PARABOLA:[1]

La casa

Pioppi di casa mia alti e irrequieti
sempre alla brezza portata dal fiume;
filari d'opulenti ippocastani,
a primavera tutto un bianco e roseo
profumo, tutto un giallo e rosso incendio
d'autunno e verde e fresca pace a estate;
frassino solitario cui un fringuello
ogni anno il nido e i suoi canti donava,
eterno scroscio dell'acqua che vicina
giorno e notte ti scorre e mi cullava
allora e forse mi portava i sogni
miei più belli di gloria e d'innocenza;
aureo Sassalbo, montagna di luce,
qual superbo sovrano dei miei monti
alto nel cielo su un tronco di boschi:
ai tuoi piedi, sull'acqua, fra le piante
ecco la dolce casa del mio canto.

---

1) *Parabola e altre poesie*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1943.

Ecco la casa bianca del fanciullo
*che aveva in essa * il suo piccolo regno*
perduto ormai; un luminoso volo
di candide colombe tutto il giorno
t'incoronava come fossi stata
un castello di fate, piena d'alti
schiamazzi e canti di bimbi, di grida:
grande fervore di vita, di bella
giovinezza trascorsa inosservata;
primo tempo di vita tutta intera
goduta senza rimpianti o timori
dell'anima: sincere e vive gioie
che l'uomo non conosce più, passate
con l'acqua che trascorre sotto il ponte
con le foglie dei gran pioppi ingiallite
cadute calpestate fatte strame.

Era letizia la vita, la casa
tiepido nido d'uccelli nel verde,
nel sole: lunghi e incantati quei giorni.
Ora lunga pena è la vita e tra le piante
in sé mi chiude senz'aria né luce
come un freddo, sigillato sepolcro.

---

* **Correggiamo l'evidente errore di stampa dell'edizione citata (pag. 14.)**

Peccato

Piange il suo male l'anima perduta
fatta nuda di grazia, maledetta
da una voce di Dio che la invade
come un'ondata di mare in tempesta.

Sulla terra calpesto solo fango
e vado senza meta e senza pace,
sento la tromba dell'ultimo giorno
tuonare per i cieli vuoti d'astri.

Pentimento

Ormai stanco, Signore, di viaggiare
come un Caino maledetto in fuga
dinanzi a Te, non chiedo che un momento
di riposo: ch'io veda ancora il sole
illuminare il mio volto intristito
risplendere su tutte le creature.

Vedrò la terra rinverdir più fresca
dopo lo strazio d'orrida tempesta;
ritorna il sangue a battere nel caldo
cuore e un più puro e grande amore nasce
che a Te mi spinge sulla nuova strada,
anche se devo camminare lento
con le ginocchia a terra e sulle spalle
la nera croce del mio gran rimorso.

Intermezzo:

Paesaggio primaverile

Hanno potato gli alberi negli orti
sotto la mia finestra; fuor dai muri
ergono i rami tronchi ad invocare
sulle candide piaghe il pio vestito
verde di primavera. Anche il germoglio
del grano appare sulle nere zolle
dei campi intorno e il giallore dei prati
timido accenna ad un mutar nel verde.
O chiarità di quest'aria di marzo
che avvolge di un' aureola piante case
montagne terra e cielo: un lieve azzurro
anche risplende sulle gravi pietre
che pesano sui muri e sopra i tetti
svaporano le ardesie; vermiglione
rosso sanguigno roseo qualche tetto
brilla fra gli altri come più contento.
Via da un comignolo il fumo si fonde
con una grande nuvola d'arancio.
Passa una mandria sull' umida via,
le fesse impronte restano nel fango
resta nell'aria il suono di un campano.

Nostalgia di primavera

Or che all'alto ciliegio il bianco fiore
dispogliando s'avventa rapitore

dei più bei doni di primavera il vento
e torna all' alpe il sonnolente armento,

avido d'acque azzurre e d'arie pure
io cerco primavera sulle alture.

Colloqui:

A un usignolo

Variazione sopra una poesia
di Keats

Il tuo lungo cantare mi fa male
al cuore e mi dilania i sensi entrando
come un veleno forte nelle vene
fino all'ultima goccia del mio sangue.
Ti ascolto come in sogno intorpidito,
paradisiaco uccello, pregustando
l'estasi dolorosa della morte.
Questo mi sembra l'ultimo tuo canto,
il più bello, il saluto alla tua vita
d'arcangelo del bosco ove hai goduto
una felicità che mai non ebbe
altra creatura della triste terra.

E muore col tuo canto anche l'estate.
Or tu riprendi il tuo forte lamento
a cui risponde nella notte afosa
lo scrosciare dell'acqua d'un ruscello:
o freschezza dell'acqua, o dolce bere
in quest'ora bruciante a larghi sorsi
sui monti l'acqua delle mie cascate
là dove sgorga dal perenne ghiaccio
sul culmine dei monti miei lontani.

Invisibile uccello, il tuo richiamo
or mi conduce fuori dal sentiero
nel tuo tranquillo verdeoscuro mondo
ove la gioia nasce ad ogni trillo,
ad ogni batter d'ali o tremolare
di foglia, mentre alle creature umane
è strazio ogni pensier, ogni parola
odio superbo e invano cerca il buono
di sorridere al colpo del cattivo.

Scende il tuo canto nella notte illune
sull' anima che assorta ascolta e prega
sotto le pallide stelle umilmente.
Nel gran silenzio l' alta melodia
domina l' universo e pur le stelle
la cui luce non giunge sulla terra
odono il canto e tremano di gioia.
Esser cieco vorrei per non vedere
nemmeno quella luce ed esser solo
a goder l' armonia del tuo gorgheggio.
Chiudo gli occhi e il tuo canto ecco m' invade
tutta l' anima quasi nessun' altra
cosa più intorno avesse vita ancora.

Ma col tuo canto la notturna brezza
mi porta i mille profumi del bosco
del pascolo del monte: o inconfondibile
aroma della resina dai pini
e dagli abeti, amarodolce aroma
che piove dalle scorze a gocce d' oro.
E come è forte quest' odor del muschio
intriso d' acqua e questo a tratti a ondate
ventare dell' acuto odor del fieno
secco del prato o quel dell' erba alpina.
Soltanto non profumano gli ardenti
ciuffi dei rododendri, ma li vedo
nell' odoroso buio incoronare
del lor sangue ogni pianta, ogni radice.

È ben folle chi pensa di morire
ascoltando il tuo canto che mai cessa
di salir verso lo stellato cielo
in questa dolce notte: no, non l'ultimo,
ma il primo d' un' eterna sinfonia
è quest' arpeggio che domani all' alba
ridiranno le allodole e le rondini
tutto il giorno domani canteranno,
e doman l'altro fino a che nel cielo
un' ala vibrerà, fin che una gola
d' uomo o di donna o di fanciullo s' apra

a rallegrar col canto la speranza,
la preghiera che fa bella la morte.

Io sogno questa favola divina.
Nel primo giorno disse Dio: la luce
sia fatta e nel secondo il firmamento,
nel terzo il mare immenso e il filo d' erba,
nel quarto i soli, ma la voce prima
che risuonò sul vergine creato
fu il tuo canto, usignuolo, al quinto giorno.
L'usignuolo cantò. Tacque il ruggito
del mare innavigato. Al sesto giorno
ricantò l'usignuolo e pur le fiere
tacquero nelle selve e il muto Adamo
rattenne per udirlo il suo respiro.

D' improvviso il tuo canto si è calmato.
Forse un leggero frusciare di fronde
mosse dall' aria o un' ombra nella notte
o il mio tenue respiro a te portato
da un' onda dello zefiro notturno
ti spaventò, ma forse la stanchezza
che fin nell'uomo stronca l'ardimento
ha invaso la tua gola palpitante
come un innamorato cuore. Addio.
Mentre tu voli verso ignoti spazi
ascolto la tua musica rinascermi
nel trasognato mio spirito ancora.

L'addio

Variazione sopra un frammento di Saffo

Lascia, fanciulla, ch'io stessa incoroni
la tua fronte in cui vive giovinezza
di rose variopinte bianche rosse
gialle, di quante il nostro bel giardino
a maggio ne produsse, belle aulenti:
ieri sera le ho colte a te pensando
per te piangendo intanto che la luna
vagava fra le nuvole e cantava
un usignolo dolcissimamente.

Di rose e di viole i tuoi capelli
orniamo nel mattino aureoridente,
con delicate mani a te d'attorno
le soavi compagne offrendo i fiori
e sorridendo con bocca di rosa.
Bella come l'aurora incontro al dio
del firmamento vai che a te si corre
sugli infuocati e ben veloci carri
del desiderio: o tu beata quando
del suo fuoco infiammante fatta fiamma
di un solo puro amor vivranno i cuori.
Verginità, verginità tu vai
io non so dove e sola mi abbandoni!
Non posso più seguirti, più non posso
oltre venir con te sulla tua via.

Al crocifisso

Accosto le mie labbra alla ferita
del tuo costato, Cristo crocifisso,
da cui zampilla il sangue della vita.

Una rossa sorgente è questa piaga
aperta dalla lancia del soldato,
donde un fiume d'amore si dilaga.

Sento il fiotto vermiglio che mi cade
sull'anima tremante come un'onda
d'alta cascata che la roccia invade.

S'empiono del tuo sangue le mie vene
ripulsa col tuo palpito il mio cuore,
in me risento tutte le tue pene.

Grumi di sangue mi gravano gli occhi
già velati di pianto: mi trafigge
ogni pensiero appena che mi tocchi,

come le spine contro la tua testa;
dall'alto di una croce vedo il mondo
che intorno ai crocifissi fa sua festa.

. . . . . .

Sonetti antichi:

Ecco si calma il vento

Ecco si calma il vento nella sera
primaverile, stanco di fiaccare
gli alberi inutilmente e di solcare
i cieli immensi dietro la chimera

di pazze nubi. Quasi non par vera
la gran pace che intorno dalle chiare
alte montagne fino al limitare
della mia soglia finalmente impera.

Al vento fuggitivo il loro addio
ultimo danno dondolando lente
le vette delle piante. Un pigolìo

d'impiumi codirossi ancor si sente
venir da un tetto, mentre un folgorìo
d'oro sparge alla sera il dì morente.

Sinfonia:

Sinfonia

. . . . . .

Più non ricordo i misteri del mondo
né vedo la bellezza dell'azzurro
infinito, l'immensità del mare,
il verde della terra,
né le sante virtù del cuore umano
ma perduto in me stesso
io canto canto canto.

Come respira la piccola allodola
che sale verso il cielo e poi dispare
nella luce del sole
sempre cantando senza mai cessare?
come non cade la veloce rondine
che vola tutto il giorno nell'azzurro
senza posare mai con l'ala o il piede?
o allodola, vorrei il tuo forte cuore,
o rondine, la forza del tuo volo,
tutti gl'impeti delle creature
per farne una incessante melodia.

Lasciami, canto, respirare un solo
un breve istante. Povero mio canto
stanco di batter l'aria
come un singhiozzo inutile,
un balbettìo di bimbo che piange,
come parole d'arida fanciulla
che impallidendo sviene di languore,
mormorar di sorgente che si perde
fra i sassi della terra,
ultimo grido di uccello colpito
che palpitando sanguinando cade,
lamento estremo di agnello svenato,

come l'ultimo rantolo straziante
di un moribondo amore.
Ch'io respiri un momento per sentire
il melodioso canto del silenzio.

Solo un momento. L'eco del silenzio
è più forte di tutti i forti suoni
dell'universo che con mille voci
canta e a cantare invita. In questo istante
odo il rumoreggiar cupo dei mari
lontani e lo scrosciar dei venti e l'urlo
delle belve bramose e l'improvviso
pei cieli oscuri schianto delle folgori.
Io devo ricantare. Voglio più alto
di questa universale melodia
far risuonare il canto del mio cuore.

Forza, mio cuore, palpita
con tutte le tue fibre,
batti con la violenza dell'amore
che vince ogni altra forza della vita.
Canta il canto di tutte le creature
spirituali e umane
inerti ed animali,
trasforma in armonia, in melodia
ogni umana bellezza, ogni bruttezza,
sciogli te stesso in canto
ricrea nel canto il mondo,
possa il tuo canto diventar preghiera
eterna sovrumana pura santa
e giungere devota fino a Dio.

DA ESPLORAZIONE[1]

Esplorazione

Lascio il paese nella sua freddezza
di case mute
di strade ripulite dalla pioggia
ultima
da tutto il trascorso tempo
che forma quasi un ferreo selciato
dove cupi risuonano i passi
e riecheggiano voci metalliche.

Lungo il fiume che scende
salgo la verde montagna
che bagna la sua riva
listata di bianco
nel liquido azzurro del cielo.
Sale dal fiume che scende
un monotono canto di addio.

Con gli occhi rinnovati
come dopo una dolce
convalescenza
vado scoprendo una nuova natura:
bianche strade che mi portano
fuori dal mondo,
strani colori che risplendono
sui muri sui tronchi sui muschi,
mi percuotono l'occhio
la goccia di sangue d'una fragola
o d'un garofano selvatico.

Fino a che un'acqua scrosciante
mi riversa sul viso stanco
il suo fresco profumo
appena sbocciato dal ghiacciaio
e mi ricanta con più alta voce
il già dimenticato
canto d'addio.

---

1) Esplorazione - Poesie. S. A. Grassi & Co. Istituto d'arti grafiche ed editoriale, Bellinzona, 1946.

Pioggia d'autunno

La pioggia che cade
da un cielo di nebbie
ridona alla terra
esausta sotto un'arida
cortina di polvere
una freschezza nuova
tutta primaverile:

rinverdiscono le pallide foglie
e nell'aria è tutto un canto sommesso
di calde voci autunnali
labbra che vanno mormorando
un canto nel sonno.

Abeti nella neve

Fiori verdi
fiamme
che il vento invernale non ha spento
rinascono perenni dalla neve
che si consola del loro caldo fiato.

Di giorno pascola un biondo capriolo
su queste sempreverdi aiuole
e nelle notti serene
le vette immobili contro il cielo
(mentre dormono le loro ombre
dolcemente adagiate sulla neve)
chiamano in silenzio la luna
perché abbandoni al loro corso le nubi
e scenda un solo istante a contemplare
con un sorriso di luce
la loro eterna primavera.

Vento sulla valle

Nasce da invisibili vulcani
corre improvviso il vento
sulla valle inerme
straziata nella sua carne viva,
illividita dalla sua carezza.

Vento, liquido ghiaccio,
il tuo impeto è un urlo di vergogna,
errante sulla valle morta
nella sua squallida nudità.

Toccate:

Immobilità

Il vento è passato nel sereno
portando via lontano
le grandi nuvole rosse della sera.

Festose ghirlande di uccelli
hanno sorvolato le piante
del mio piccolo giardino
col loro cicaleccio
perdutosi nell'aria.

La triste oscurità della notte
viaggia invisibile
con gli uccelli il vento le piante.

Unica vita immobile
più buia della notte
stanno le gigantesche montagne
e il mio piccolo cuore.

Pellegrinaggi:

Signor, se il desiderio

Signor, se il desiderio mi tormenta
del tuo cielo ch'io vedo in visione
inenarrabile, ch'io possa almeno
ridire come a Te giungere un giorno
vorrei con l'anima sciolta dal male.

Sia la mia morte un'ultima preghiera
che si spegne nel sonno e poi rinasce
più fervorosa nel seguente sogno
mentre le mani ricongiunte in croce
riposano sul cuore palpitante
al ritmo del respiro inavvertito.

Leggera come il volo dell'uccello
che si stacca dal ramo (appena oscilla
per un istante poi la fronda all'aria:
così l'ultimo tremito del corpo
alla sua carne morta abbandonato)
salga l'anima mia al luminoso
abisso del tuo cielo fatta pura
dal doloroso ultimo sospiro.

Sonetti alla mia Valle

1

Se la mia terra fosse una pianura
come un'altra lontana già veduta
sotto infiniti cieli o su sperduta
spiaggia marina; fosse una radura

dove il vento e il silenzio una paura
fanno di morte ed ogni cosa muta
appare ed ogni gioia si rifiuta
o nata appena più a lungo non dura,

non avrei vinta mai la mia tristezza
e immobile sarebbe la mia vita
giaciuta come l'ora che infinita

sembra su quelle terre senza il volo
alto delle montagne, con il solo
orizzonte che distrugge ogni altezza.

4

Occhio di cielo pianto dalle stelle
il lago a mezzo il corso del torrente
o forse come un male rinascente
insanabile piaga a fior di pelle.

Cuore scoperto a rendere più belle
tutte le offerte della valle: sente
nel suo profondo voce di dormiente
la ripiange alle sponde sue sorelle.

Intorno al lago formano le sponde
come un abbraccio intorno al suo odore
che brividendo portano le onde.

Poi lo riprende il fiume al vivo cuore
lo ridona alle sue vene profonde
dove sempre trabocca e mai non muore.

5

Di nevi eterne o bianca sinfonia
che trasmuti la valle in una pura
musica di colori, eterna dura
come un'eco di te quest'armonia

che fa la terra - io non so come sia -
simile al cielo: forse è la matura
stagione o forse è tutta la natura
che qui si muta in pura melodia.

O eterna metamorfosi: invernale
bellezza che rinasce all'agonia
d'ogni svanita bellezza autunnale

e si eterna in quel candore di opale
dove si filtra la malinconia
e si fa gioia canto e sinfonia

6

Sta fermo come specchio il lago alpino,
non acqua azzurra e non occhio celeste,
non idillio montano per le feste

vane di chi non sente qui il divino
silenzio della terra. Un pellegrino
verso l'eterno è l'uomo che con veste
di pastore contempla le foreste
rispecchiarsi nel lago cilestrino.

Con lui pecore immobili: non sai
se sian più vive quelle che più bianche
dei ghiacci stanno intorno al pio pastore,

o quelle che nel lago vedi stanche
di pascolare. Tutto è fermo e vai
tu solo, vento, e porti odor di fiore.

DA IL FIORE DI RILKE[1]

Da „Il libro delle immagini„:

Pianto sulla tomba di una giovane sposa

Non il mio pianto ma il piangere strano
dell'uomo che fu tuo oggi ho veduto
fisso sulla tua tomba aperta, spettro
di un dolore indicibilmente umano.

*Senza lacrime, senza grido un pianto **
terribile sul volto di una statua
come maschera tragica del male
che più ci strazia: chi sa dire quanto?

---

1) Il fiore di Rilke - Traduzione di Felice Menghini. *L'ora d'oro*, Edizioni di Poschiavo, 1946.
* Preferiamo la lezione che si ha a pag. 51 di «Esplorazione».

Dalle „Nuove poesie„:

Il cigno

Questa pena di andar, stanchi, legati,
come per mezzo a non create cose,
è uguale al passo increato del cigno.

E il morire, in cui più nulla si sente
di quel fondo nel quale sempre andiamo,
al suo pavido abbandonarsi all' acqua:

all' acqua che l' accoglie con mitezza
e si ritira, felice e trascorsa,
dietro al suo incedere, onda su onda;

mentr' egli con infinito silenzio,
sicuro e sempre più solo e regale
e abbandonato andando si riposa.

Sacrificio

Come il mio corpo in ogni vena sento
fiorire profumato, da quell' ora
che ti conobbi, fatto snello e attento:
ma tu dimmi chi sei, che aspetti ancora?

Vedi: io so che mentre mi allontano
perdo vecchiaia come pianta foglia.
Come d' un astro il tuo sorriso strano
solo ti resta e in me anche germoglia.

Alla passata infanzia che risplende
ancora senza nome come un' onda
voglio dare il tuo nome sull' altare
dove i tuoi bei capelli sono chiare
luci e i tuoi seni leggera ghirlanda.

Maria Egiziaca

Da quando calda di peccato al fiume
Giordano accorse, vecchia come un nero
sepolcro, ormai donando intemerata
il puro cuore dell' eternità

crebbe la brama in lei d' essere d' altri,
come già un tempo, a più bella grandezza,
e finalmente giacque nell' eterna
candida nudità di tutti, bianca
come avorio polito, ricoperta
solo dal velo degli arsi capelli.

Venne un bramoso leone ed un Vecchio
gli fece un cenno domandando aiuto:
mani ed unghie scavarono la fossa.

E il Vecchio vi depose la pia salma.
Ed il leone, come in uno stemma
fermo, tenne fra le zampe la pietra.

Pietà

I tuoi piedi, Gesù, vedo i tuoi piedi
già veduti quand' eri ancor bambino:
tremando li sfasciavo, li lavavo;
fra i miei capelli mi sembravan quasi
un bianco agnello preso in un cespuglio.

Contemplo le tue membra non amate
la prima volta in questa dolce notte.
Accanto a te non mai posato ho il capo,
ora è sol tempo di vegliar devoti.

Oh, le tue mani sono dilaniate!
O amato, non da me, non dai miei baci.
Il tuo cuore è squarciato, a tutti aperto:
mentre io sola avrei dovuto entrarvi.

Or tu sei stanco e la tua stanca bocca
non vuole più toccare le mie labbra.
Gesù, Gesù, passata è l' ora nostra?
con te io muoio misteriosamente.

Dalla „Prima parte„ dei „Sonetti a Orfeo„:

Sonetto Quinto

Non erigete lapidi. Lasciate
che la rosa per sé fiorisca ogni anno.
È in essa Orfeo. La sua metamorfosi
è in ogni cosa. Non sia nostra cura

per altri nomi. Una volta per sempre
è in ogni canto Orfeo. Viene e va.
Non è già molto se il boccio di rosa
egli a volte precorre di due giorni?

Comprendere possiate il suo sparire!
Anche se questo fu per lui un' angoscia.
La sua parola vince ogni presenza,

fugge ove voi seguirla non potrete.
La grata della lira le sue mani
non imprigiona. Ed egli passa oltre.

Sonetto Ventesimo

Che vuoi ch' io ti consacri, dì, signore
che a noi creature il suono hai rivelato ?
Io mi ricordo un dì di primavera,
una sua sera, in Russia... e un bel cavallo.

Dal paese veniva il bel puledro
bianco, sciolto dalle redini il freno
per godere la notte in mezzo ai prati;
come batteva la criniera, il collo

in quell' impeto libero, in quel rude
trattenuto galoppo. Come il sangue
sussultava bestiale nelle vene !

Ben sentiva gli spazi l' animale !
Cantava, udiva, — il cerchio dei tuoi miti
era in lui chiuso.
È lui ch' io a te consacro.

Dai „Poemi francesi„:

Le rose

II

Rosa, io ti vedo qual libro socchiuso
fatto di tante pagine
di piccole felicità
che mai non si leggerà.

Magico libro che si sfoglia al vento.
che si può leggere con gli occhi chiusi,
via ne volano farfalle confuse
da uno stesso pensiero.

VII

Quando tu chiara rosa
e fresca all' occhio mio chiuso ti appoggi,
direi che mille palpebre
si poggiano odorose

contro la mia ch' è fredda.
Son mille sogni ch' io mi sono finto
e per essi mi perdo
nell' odorante labirinto.

VIII

Troppo di sogno pieno
multiplo fiore aulente
bagnato come fanciulla piangente
ti rivolgi al mattino.

Dormono le tue dolci forze
nell' incerto desiderio,
le tue tenere forme forse
mi ricordano una guancia, un seno.